

TEMPO DI CAMBIAMENTI CONSIDERAZIONI SULL'ASSEMBLEA DI COCHABAMBA

Il clima cambia, e non solo quello atmosferico

E' certamente tempo di cambiamenti del clima, di quello atmosferico come di quello politico mondiale. Lo confermano il recente accordo triangolare Brasile-Turchia-Iran e il recente "incontro dei popoli" sui cambiamenti climatici svoltosi a Cochabamba (Bolivia) e convocato dal presidente boliviano Morales in risposta al deludente vertice di Copenaghen e in preparazione del nuovo vertice Onu appunto sul clima, programmato per il dicembre prossimo a Cancun, in Messico, la città più artificiale che si possa immaginare, programmata al computer compresa la scelta del luogo ove farla sorgere nel luogo con minor numero annuo di giorni di pioggia per accogliere il maggior numero possibile di turisti statunitensi. Un luogo artificiale ideale per vertici surreali. L'iniziativa politica e diplomatica ormai sta sfuggendo al controllo della superpotenza imperiale e dei suoi subalterni, e non possiamo che rallegrarcene, anche se non basta questo a risolvere tutto.

Ma torniamo al clima atmosferico e tentiamo di fare un primo bilancio della Conferenza Mondiale dei Popoli sul Cambiamento Climatico e i Diritti della Madre Terra, svoltosi come detto prima a Cochabamba dal 19 al 22 aprile scorsi.

Iniziamo dalle presenze. I numeri sono variabili a seconda delle fonti ma i più attendibili sembrano questi: 20.000 presenze (la maggioranza delle fonti dicono 35.000, ma sappiamo cosa contino le cifre ufficiali in questi casi) con molte assenze causate dalla nube dell'impronunciabile vulcano islandese. Più delle 15 mila attese, cosa che ha creato alcuni problemi logistici. Presenti rappresentanti di 136 paesi e delle principali organizzazioni appartenenti alla Assemblea dei Movimenti Sociali : la *Alleanza Sociale Continentale*, gli *Amici della Terra*, la *Marcia Mondiale delle Donne*, *Via Campesina* etc Simpatica la presenza degli *Amici della Poesia* e dei *Poeti della Terra*. A livello di capi di stato solo 2 erano presenti, l'ospitante Morales e il venezuelano Chavez, ma i governi ufficialmente rappresentati erano 47. I lavori si sono svolti attraverso 17 tavoli ufficiali e 1 non ufficiale, sul quale torneremo alla fine, e 127 laboratori autoorganizzati. Per chi cerca i testi delle conclusioni dei vari tavoli il sito dei Movimenti Sociali è uno dei più completi per accedere ai singoli testi, ad articoli significativi come a documenti video sui lavori (<http://www.movimientos.org/conferenciamundialpueblos/>)

Le principali indicazioni emerse dai lavori

La conferenza si è conclusa con l'approvazione di un lunghissimo documento dal nome "*Acuerdo de los Pueblos*", l'essenziale del quale è condensato in un documento ridotto ma significativo, messo in rete da Alai, i cui punti chiave sono:

- la creazione di un Tribunale Internazionale per la Giustizia climatica dotato di poteri sanzionatori
- la richiesta della diminuzione entro il 2020 da parte dei paesi industrializzati del 50% delle emissioni di "gas serra"
- la continuità degli accordi di Kyoto previa adesione agli stessi da parte dei tuttora "renitenti" Stati Uniti
- la realizzazione di un referendum mondiale sul cambiamento climatico articolato in 5 o più domande (il testo, non definitivo, è riportato in calce nella versione spagnola)
- la creazione di un fondo di Aggiustamento per compensazioni
- la richiesta di una Dichiarazione da parte delle Nazioni Unite dei "Diritti della Madre Terra"

Durante i lavori dei vari tavoli sono stati ripetutamente criticati i Programmi Redd (Riduzione delle Emissioni di carbonio causate dalla Deforestazione e la Degradazione dei boschi) nelle loro varie versioni e il documento finale ne esplicita la condanna.[\[1\]](#)

Le conclusioni della conferenza sono state presentate dal presidente Morales al segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon il giorno 8 maggio con un discorso pronunciato di fronte all'Assemblea generale.

I 17 tavoli di lavoro

I lavori dei 17 tavoli sono stati condensati in altrettanti documenti che nel loro insieme hanno costituito la base del documento ufficiale sopra citato. Fra questi di particolare interesse il documento del tavolo n.8 sul debito climatico^[2] che individua le varie cause del cambiamento climatico e delle azioni da condurre perché esso venga onorato dai paesi del Nord. In un articolo dal titolo "Il debito climatico come strategia politica sovversiva", Nicola Bullard di *Focus on the Global South*,^[3] organizzazione con sede a Bangkok, ricorda dapprima il concetto di "debito ecologico" data dalla prestigiosa Ong ambientalista *Acción Ecológica* di Quito: "debito accumulato dai paesi del Nord industriale verso i paesi e i popoli del Sud a causa del saccheggio delle risorse, dei danni ambientali e della libera occupazione dello spazio ambientale come deposito di rifiuti, quali i gas serra". Risulta chiaro quindi che il debito climatico è solo una parte, seppur consistente, del debito ecologico complessivo. Bullard individua tre componenti del debito climatico:

- una parte dovuta agli impatti della emissione eccessiva di gas serra che provocano il riscaldamento globale (fenomeni climatici estremi, inondazioni, siccità, cicloni etc). Il costo di questi nel linguaggio Onu costituisce il "**costo di adattamento**"
- una seconda parte costituita dal costo di riorganizzazione delle società e dell'economia per fare sì che le emissioni dei gas serra vengano sensibilmente ridotte. E' il cosiddetto "**costo di mitigazione**" degli effetti
- una terza parte, la più difficile da calcolare, è riferita al "**debito delle emissioni**": si riferisce al fatto che le nazioni ricche hanno impegnato la maggior parte della capacità dell'atmosfera di assorbire i gas serra, senza perciò "lasciare" alle nazioni più povere uno "spazio atmosferico" sufficiente per poter crescere. L'unico modo per pagare questo debito è che le nazioni ricche riducano drasticamente le proprie emissioni.

Bullard ricorda come il governo boliviano identifichi, oltre a queste tre componenti, un "**debito per emigrazioni**", che dovrebbe essere pagato annullando le restrizioni all'emigrazione, e un "**debito con la Madre Terra**". Quest'ultimo "è impossibile da compensare completamente, date le terribili violenze commesse dall'umanità. Senza dubbio la compensazione minima per questo debito consiste nel riconoscere il danno causato e l'adozione di una Dichiarazione delle Nazioni Unite relativa ai diritti della Madre Terra."

Tornando al debito climatico, Bullard si chiede: chi è il responsabile? L'Accordo di Copenaghen conferma il rifiuto dei paesi ricchi, in particolare Stati Uniti, Giappone, Australia e Canada, di pagare il debito di mitigazione e adattamento come di ridurre le emissioni. Bullard conclude: "Sebbene alcuni aspetti del debito possano essere contabilizzati e pagati -per esempio il costo delle tecnologie pulite, il recupero delle foreste devastate, il passaggio a una agricoltura sostenibile o alla costruzione di infrastrutture appropriate al clima, il debito reale non può essere calcolato." Di fronte a ciò l'unico modo per poter pagare l'intero debito climatico è garantire che le relazioni storiche di disuguaglianza vengano spezzate una volta per tutte e che non vengano accumulati "nuovi" debiti." Questo, conclude Bullard, "richiede un cambio di sistema, sia nel Nord che nel Sud. E' per questo motivo che il debito climatico è un'idea fortemente sovversiva".

La "mesa 18"

Ogni medaglia ha il suo rovescio. Nel caso della Conferenza il rovescio è stato costituito dal tavolo 18, autoconvocato e non ammesso ai lavori ufficiali, tanto che ha dovuto svolgere i propri lavori in un albergo della città. La sua autoconvocazione è partita da una delle grandi federazioni indigene della Bolivia, l'autorevole *Consejo Nacional de Ayllus y Markas del Qullasuyu (Conamaq)* ed ha ricevuto l'adesione di altre organizzazioni, boliviane e no (Cenda, Cesu, Cedla, Colectivo Casa, Fobomade, Bolpress, Enlace, Movimiento Sin Tierra). L'obiettivo del tavolo era confrontare le dichiarazioni ufficiali dei governi "progressisti", incluso quello boliviano, e le politiche reali praticate, in particolare per quanto riguarda le politiche "estrattiviste" (miniere, pozzi petroliferi e di pompaggio gas).

La convocazione di questo tavolo è stata criticata dal governo boliviano. Il vicepresidente Garcia Linera la ha bollata di "locale, inopportuna e fuori del contesto". E gli organizzatori del tavolo 18 hanno replicato di non voler criticare la Conferenza e i suoi obiettivi, bensì l'esclusione di temi locali concreti. Cecilia Romero, portavoce del tavolo, in una intervista al giornale *El Ciudadano*, ha detto: "Si tratta di un tavolo alternativo,

non intendiamo contestare l'incontro. Se in esso vi sono scienziati, ricercatori e politici come relatori principali, nella *mesa 18* abbiamo voluto riunire gente del popolo danneggiata dalle imprese minerarie." E ancora: "Si parla della difesa della Madre Terra però si permette al progetto minerario San Cristóbal [4], situato vicino al deserto di sale di Uyuni, fra Potosi e Oruro; o quello del Corocoro che sottrae l'acqua delle comunità e contamina i fiumi. E' una grande contraddizione." Nella dichiarazione del tavolo 18, criticando le politiche estrattiviste del governo boliviano, si afferma che questa iniziativa non è stata "una tribuna per screditare il governo nè per contestare la legittimità di un conclave del quale ci sentiamo parte.....ma per formulare proposte che aiutino a indirizzare il ritmo del processo di cambiamento, assumendo la responsabilità di difenderlo e proteggerlo, perchè esso è opera del movimento popolare boliviano in molti anni di lotta."

La dichiarazione dei popoli indigeni

I popoli indigeni presenti hanno sottoscritto una dichiarazione che riflette la loro specifica cosmovisione. Essa inizia così: "La madre terra potrà vivere senza di noi, ma noi non possiamo vivere senza di essa." E prosegue: "Noi, popoli, nazioni e organizzazioni indigene provenienti da diverse parti del mondo.....dopo ampio dibattito, dichiariamo: 'Noi popoli indigeni siamo figli e figlie della madre terra o pachamama in lingua quechua. La madre terra è un essere vivo dell'universo che concentra in sè energia e vita, ospita e dà vita a tutti senza chiedere nulla in cambio, è il passato, il presente e il futuro; questa è la nostra relazione con la madre terra. Conviviamo con essa da migliaia di anni con la nostra *sabiduria*, la nostra spiritualità cosmica legata alla natura. Ma ora il modello economico promosso e imposto dai paesi industrializzati.....ha trasformato radicalmente la nostra relazione con la Madre terra. Il cambiamento climatico, come constatiamo, è una delle conseguenze di questa logica irrazionale di vita. Questa è quello che dobbiamo cambiare".

Due punti rimasti sospesi

Li ricaviamo da un interessante commento al vertice di François Houtart, il noto intellettuale e militante socialista belga, dal titolo "problemi pendenti". Egli sottolinea come due problemi restano aperti dopo il vertice.

Uno di ordine pratico, è stato evidenziato dal tavolo 18,

vale a dire la contraddizione fra le politiche estrattive e la difesa della natura. E' evidente che l'attività estrattiva comporta un certo grado di distruzione naturale e che la produzione e l'utilizzazione delle risorse naturali comporta dei danni ecologici. D'altra parte non possiamo chiedere al Venezuela di cessare domani lo sfruttamento del petrolio nè alla Bolivia quella del gas o all'Ecuador di chiudere immediatamente le miniere. I redditi di queste attività sono la base delle nuove politiche, comprese quelle sul piano culturale e sociale. Una soluzione potrebbe essere quella di utilizzare in modo operativo il concetto di transizione e di definirlo in termini politici. Si tratterebbe di 4 orientamenti fondamentali.

Che per Houtart sono:

- sviluppare una economia centrata non sull'estrazione per l'esportazione bensì per il mercato interno, cosa che è possibile a medio e lungo termine e alcuni paesi già stanno assumendo questo orientamento
- stabilire regole stringenti dal punto di vista ecologico e sociale onde limitare i danni alla natura e rispettare i diritti delle popolazioni
- chiedere ai paesi del Nord che sono i principali consumatori di queste risorse di ridurre progressivamente i propri consumi di risorse naturali e le loro emissioni di gas serra
- stabilire in questi campi delle norme internazionali il mancato rispetto delle quali sia sanzionabile da un tribunale internazionale.

Cose non certo di facile attuazione!

L'altro, di ordine teorico, riguarda la concezione dei rapporti fra l'umanità e la natura, che è diverso a seconda delle culture e che crea problemi anche di ordine linguistico. Come abbiamo visto sopra, per i popoli indigeni la natura, la Terra Madre, è un essere vivo, capace di reafire, di ascoltare e di essere amato. Per i popoli occidentali, che pure hanno adottato il termine tanto da essere stati d'accordo nell'istituire il giorno dedicato alla Madre Terra, si tratta di una affermazione simbolica. Le due culture oggi convivono. Questa differenza di significato della espressione Madre Terra potrà porre problemi conseguenti di ordine giuridico. Dice Houtart: "Come definire ciò che significa il Diritto della Madre Terra e parlare di un Tribunale internazionale di giustizia climatica e ambientale?E' un semplice inizio di riflessione.....per aprire la discussione."

A mò di conclusione

Senza una mobilitazione internazionale forte, si rischia di ripetere tante "Copenhagen". In questo senso l'Assemblea di Cochabamba è importante anche come preparazione al Vertice di Cancun che non potrà non tenere conto, nella preparazione e nelle modalità di realizzazione, di questo grande evento. Meglio però se il tavolo 18 non avesse dovuto riunirsi al di fuori della sede ufficiale e se il vicepresidente Linera avesse risparmiato un giudizio infelice. E' una contraddizione non trascurabile.

Aldo Zanchetta

TESTO PROVVISORIO DELLE DOMANDE DEL REFERENDUM

- a. ¿Está usted de acuerdo en restablecer la armonía con la naturaleza reconociendo los derechos de la Madre Tierra?
- b. ¿Está usted de acuerdo en cambiar este modelo de superconsumo y desperdicio que es el sistema capitalista?
- c. ¿Está usted de acuerdo que los países desarrollados reduzcan y reabsorban sus emisiones de gases de efecto invernadero de manera doméstica para que la temperatura no suba más de un grado centígrado (1° C)?
- d. ¿Está usted de acuerdo en transferir todo lo que se gasta en las guerras y en destinar un presupuesto superior en defensa de la Madre Tierra?
- e. ¿Está usted de acuerdo con un Tribunal de Justicia Climática para juzgar a quienes destruyen a la Madre Tierra?

[1] Dal sito salvaforeste.it riportiamo questa breve nota esplicativa sui Redd : *Alla base del REDD c'è l'idea di aumentare il sequestro di carbonio atmosferico proteggendo le foreste, attraverso un sistema di incentivi che renda "conveniente" mantenere le foreste intatte invece che buttarle giù. Purtroppo il REDD è basato su processi finanziari, e dove ci sono soldi ci sono spesso interessi nascosti e corruzione. Alcuni paesi sviluppati puntano a farne un sistema per continuare a emettere carbonio, pagando piccoli contributi, e senza investire in tecnologie più efficienti. Anche grandi imprese hanno fiutato l'affare, e stanno puntando a impossessarsi dei terreni forestali che potranno godere di sussidi, togliendoli ai popoli indigeni e alle comunità locali. Gli incentivi rischiano di creare un nuovo assalto alla terra, ai danni delle comunità indigene, che per secoli hanno protetto la foresta. Numerose imprese puntano a ottenere sussidi per la distruggere le foreste, che invece il REDD dovrebbe proteggere: è il caso delle piantagioni di alberi, la cui espansione è una delle cause primarie della deforestazione in molti paesi tropicali.*

[2] Sul concetto di debito climatico rimandiamo per approfondimenti al libro di G. De Marzo *El Buen Vivir. Per una nuova democrazia della terra*, Ediesse 2009 come pure *L'ecologia dei poveri* di J.Martinez Alier, Jaca Book 2009.

[3] <http://www.focusweb.org/>

[4] La miniera San Cristóbal utilizza 50 mila metri cubi di acqua al giorno, essiccando le sorgenti di una vasta zona già povera di acque. Sulla recente visita alla miniera e sul discorso celebrativo fattovi dal presidente Morales ha fatto una dichiarazione durissima ad Argentinpress l'ex ministro dell'industria Andrés Soliz Rada, estromesso su richiesta del governo brasiliano per la sua strenua difesa della sovranità degli interessi del paese contro gli accordi di estrazione petrolifera col Brasile. Rada ha ricordato il misero pagamento di diritti richiesto alla società usufruttuaria giapponese MSC della miniera San Cristobal.

Nessun virus nel messaggio in arrivo.

Controllato da AVG - www.avg.com

Versione: 9.0.819 / Database dei virus: 271.1.1/2906 - Data di rilascio: 05/30/10 11:21:00

